

Università
Il classicista Maurizio Bettini
dottore honoris causa a Tolosa

Il filologo e antropologo Maurizio Bettini, fondatore e direttore del centro interdipartimentale di studi antropologici sulla cultura antica dell'Università di Siena, ha ricevuto la laurea Honoris causas dell'università di Toulouse - Jean Jaurès.

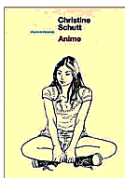
Bettini, 74 anni, collabora con *Repubblica* ed è autore di numerosissimi saggi e studi sul mito e sulla cultura e l'iconografia antiche in chiave antropologica. Tra i più recenti *Homo sum. Essere «umani» nel mondo antico*, edito da Einaudi.



ALYS TOMLINSON/GETTY IMAGES

re amica di Astra, le scrive lettere spietate, da fine corsa, con frasi come: «Ora devi eccellere solo nell'uscita di scena, perché hai a disposizione un unico tentativo». E Marlene, che amica vera di Astra non era stata mai prima della malattia, si incarica dell'estrema pietà di far sparire quelle lettere evitando che siano lette. Il resto è il mondo come può, è *business as usual*: pettolezzismi, incesti, amori lesbici tra alunne curiose e insegnanti sfinite, mamma ambiziose, gemelle puntate alla roulette della prossima fase di vita.

È un mondo struggente quello raccontato da Christine Schutt, ma lo è "in sé", a prescindere dai personaggi da lei delineati. Il set prevale sugli attori. È la storia infinita del passaggio d'età che non passa mai, che ci consegna alla maturità senza biglietto di ritorno, con la consapevolezza di essere gli stessi dell'andata. La nota difforme in questa sinfonia è l'irruzione dell'elemento fuori tempo: il rischio di morire per una ragazza di diciotto anni. È lì che il mondo do-



Christine Schutt
Anime
 Playground
 Traduzione Chiara Messina
 pagg. 192
 euro 17

VOTO
 ★★☆☆☆

vrebbe fermarsi e invece continua, con le solite preoccupazioni: farsi amare da qualcuno, mettere in tavola la cosa giusta, convincere chi deve farti fare uno scatto in avanti. In questa impossibilità di essere davvero scalfiti dalla tragedia sta il nocciolo profondo del romanzo. Siamo così abituati alla finzione da non credere più alla realtà: suvvia, siamo seri, devono pur aver già programmato un'altra stagione di questa serie.

Il limite della narrazione è che la sua musica diventa rumore. Troppe voci reclamano il loro turno. Forse questo era l'intento: passa un anno, non si tornerà più dove si era, nessuno resta uguale, ma poco cambia. Arrivederci all'anno prossimo, quando sbocceranno nuovi fiori della stessa specie nelle aiuole di Park Avenue. Questo però è vero nel mondo dei privilegiati, dell'1% che accede a queste scuole e a queste esistenze. Per gli altri il trauma è una cesura, la morte una possibilità, la prossima stagione un punto interrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonfiction

Black Power ma non solo

Kiese Laymon raccoglie una serie di saggi tra autobiografia e storia recente sugli Stati Uniti della questione razziale e dell'era Trump

di Nadeesha Uyagoda

Le prime pagine di *Come uccidersi e uccidere in America* (Edizioni Black Coffee, traduzione di Leonardo Taiuti) ci pongono davanti a un quesito gigantesco: a chi appartengono le parole di un libro, una volta scritte, editate, stampate e diffuse? Kiese Laymon, già autore del pluripremiato *Il giusto peso*, apre questa raccolta di saggi personali descrivendo la vicenda editoriale che lo ha visto protagonista. Lo scrittore avrebbe riacquisito i diritti di due dei suoi libri, originariamente pubblicati negli Stati Uniti da Evanston's Agate Bolden, per dieci volte il prezzo per cui l'editore lo aveva pagato per scriverli. Laymon aveva ricevuto un compenso di quattromila dollari per dei testi che hanno poi venduto qualcosa come sessantamila copie, ma nel momento in cui ha chiesto di poter revisionare i suoi lavori, l'editore si sarebbe tirato indietro, costringendolo a ricomprare i diritti a un prezzo esorbitante, a sette anni di distanza dalla prima pubblicazione.

Questa antologia segue un ordine cronologico inverso, come inizialmente immaginato dal suo autore, dalla più recente gestione della pandemia da parte di Trump, all'estate del diploma di Laymon. E si addentra nelle dinamiche razziali statunitensi, con un occhio di riguardo al Sud, alla sua Mississippi - da dove, tra l'altro, ha effettuato la revisione. Si tratta di un testo estremamente americano, che non si ferma solo alle vicende più mediatiche raccontate anche in Europa (statue di schiavisti, bandiere confederate), ma si addentra in aspetti che possono risultare di difficile penetrazione per i profani (come, ad esempio, i paragrafi sull'hip-hop degli anni Novanta di «OutKast, Dre e Big», oppure le incursioni del football: «Sapevamo che Jackie Slater, una delle linee d'attacco più dominanti della storia del football, e Walter Payton, il miglior running back mai esistito, giocavano per la Jackson State»).

Sicuramente è un saggio che, in un rimpallo di riferimenti e richiami, rimanda di continuo alle ricerche su Google, quasi come se internet fosse un'estensione dello stesso libro, un suo sottotesto. Insomma, costringe il lettore a informarsi con attenzione, ad approfondire ogni frase.

Nel complesso, risulta un testo poco equilibrato: alcuni saggi sono ben strutturati, diretti, efficaci,

altri invece sono più vaghi, fatti di allusioni e non sempre è chiaro cosa lo scrittore voglia comunicare, come la parte «So che addentrandomi nei vent'anni prima, e nei trenta poi, sono andato avanti a uccidere me stesso e altri che mi amavano nonostante me». È come se nel lavoro di revisione la sua voce fosse maturata e mutata rispetto alla prima stesura, contribuendo a creare un narrazione non livellata, piuttosto polifonica. Infatti nel capitolo «Da art of storytelling» (un prequel), Laymon scrive che «Le voci letterarie si costruiscono, si plasmano, e non solo con le parole, la punteggiatura e le frasi, ma pensando al pubblico immaginato dall'autore e alla forma dell'opera».

Come la rivisitazione di un testo sia modellata dal lettore di riferimento è un'idea che ritorna nel saggio «Sei la seconda persona» in cui l'autore afroamericano descrive il rapporto a ostacoli, all'inizio della sua carriera, con un editor che gli suggerisce che «I lettori, specialmente quelli bianchi, sono stanchi degli scrittori neri che si giocano la carta della razza. Se intendi farlo (e credo che dovresti), allora giocatela come si deve». E tra le parti meglio riuscite del libro, ed offre uno sguardo disilluso sui meccanismi dell'editoria statunitense che, come qualche anno fa ha rivelato la campagna Twitter #PublishingPaidMe, coltiva disparità economiche tra le sue migliori penne bianche e nere.

Come uccidersi e uccidere in America è una raccolta di saggi scritta con uno stile poetico che intreccia senza forzature la sensibilità spiccata del suo autore nel guardare il pubblico e il privato, la politica e la famiglia, il popolare e il radicale. Raccoglie i sentimenti e le esperienze di quanti, come Laymon, non sono «né africani, né americani convenzionali; subumani né superumani; né tragici né comici; né sconfitti né vittoriosi». Un libro da leggere a piccole dosi per non farsi sopraffare, un saggio da far decantare perché ci possa parlare meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
 ★★☆☆☆

Kiese Laymon
Come uccidersi e uccidere in America
 Black Coffee
 Traduzione Leonardo Taiuti
 pagg. 174
 euro 18